Agghiacciante sciagura della strada ieri mattina al centro di Roma

Giovane madre muore schiacciata da un autobus mentre va al lavoro

La donna ha attraversato via XX Settembre quando il semaforo segnava rosso — Ogni mattina si recava da via Boccea fino ad una fabbrica sulla Casilina — Lascia il marito malato di cuore e un figlio di 10 mesi

Una giovane madre è stata travolta da un autobus in via XX Settembre, all'angolo con via Piave, rimanendo con il capo schiacciato sotto una delle ruote posteriori. La morte è stata istantanea. La sciagura è accaduta alcuni istanti dopo che il semaforo aveva cominciato a segnare il «rosso». Si chiamava Eufrasia Cola, nata 29 anni fa, lavorava in una fabbrica d'inchiostri sulla Casilina; lascia il marito e un figlio di dieci mesi. La donna, al momento della sciagura, era angosciata dalla necessità di recuperare una parte dei cinquanta minuti di ritardo sull'orario d'inizio del suo lavoro che aveva accumulato nella quotidiana traversata della città (dalla Madonna del Riposo fino a via Casilina). Le multe fioccano: per limitarne l'entità la giovane operaia stava cercando di affrettare i tempi.

La poveretta, alle ore 8.50, appena è discesa dal

Eufrasia Cola, la vittima

marciapiede, è stata urtata di fianco da una vettura ATAC della linea «4» e sbattuta contro il paletto delle catenelle che limitano il marciapiede. Perduto lo equilibrio, è finita sotto le ruote restando orribilmente maciullata. Eufrasia Cola aveva lasciato da pochi minuti il figlio Roberto, di dieci mesi, in casa della sorella Paola, in via Piave per raggiungere il suo posto di lavoro, nello stabilimento «Lea», sulla via Casilina.

Fra le tante spiegazioni che sono state avanzate sulle cause della tragedia e quella d'una distrazione della donna: la Cola — si sostiene — non si è accorta che il semaforo aveva cambiato segnalazione perchè aveva rivolto lo sguardo verso via Piave dove due auto si era scontrate alcuni minuti prima. Altri affermano che la poveretta è improvvisamente scivolata. Spiegazioni accettabili giacchè se è vero, in linea generale, che l'indisciplina degli utenti non costituisce mai l'unica causa degli incidenti stradali, in questo caso balzano con evidenza le circostanze che dimostrano come la tragedia di ieri mattina e lo sbocco d'una serie di pessimi funzionamenti dell'organizzazione della nostra città dove la vita sta diventando impossibile.

Sveglia alle cinque

L'orario di lavoro nello stabilimento «Lea» va dalle 8 alle 18, con una interruzione di due ore per il pranzo. Eufrasia Cola per giungere con puntualità doveva alzarsi prima delle cinque e non essere costretta ad attendere più del solito alle fermate dei quattro autobus che la trasportavano da via di Boccea alla via Casilina con la forzosa deviazione verso via Piave. La donna, dopo aver provveduto alle pulizie personali e a quelle del figlio, preparava la colazione per la piccola famiglia e quindi si avventurava nel lungo e faticoso viaggio verso la fabbrica dove rimaneva poi rinchiusa per dieci ore, senza contare le ore di lavoro straordinario, alle prese con una dura attività.

Salire e scendere per quattro volte dalle vetture affollate, le attese snervanti alle fermate, le corsette per guadagnare qualche secondo o per precipitarsi su un autobus già in movimento, le frenate e gli scossoni, il rischio di essere investita nell'attraversare le strade, anche camminando sulle strisce, allorchè quando il semaforo segna il «verde».

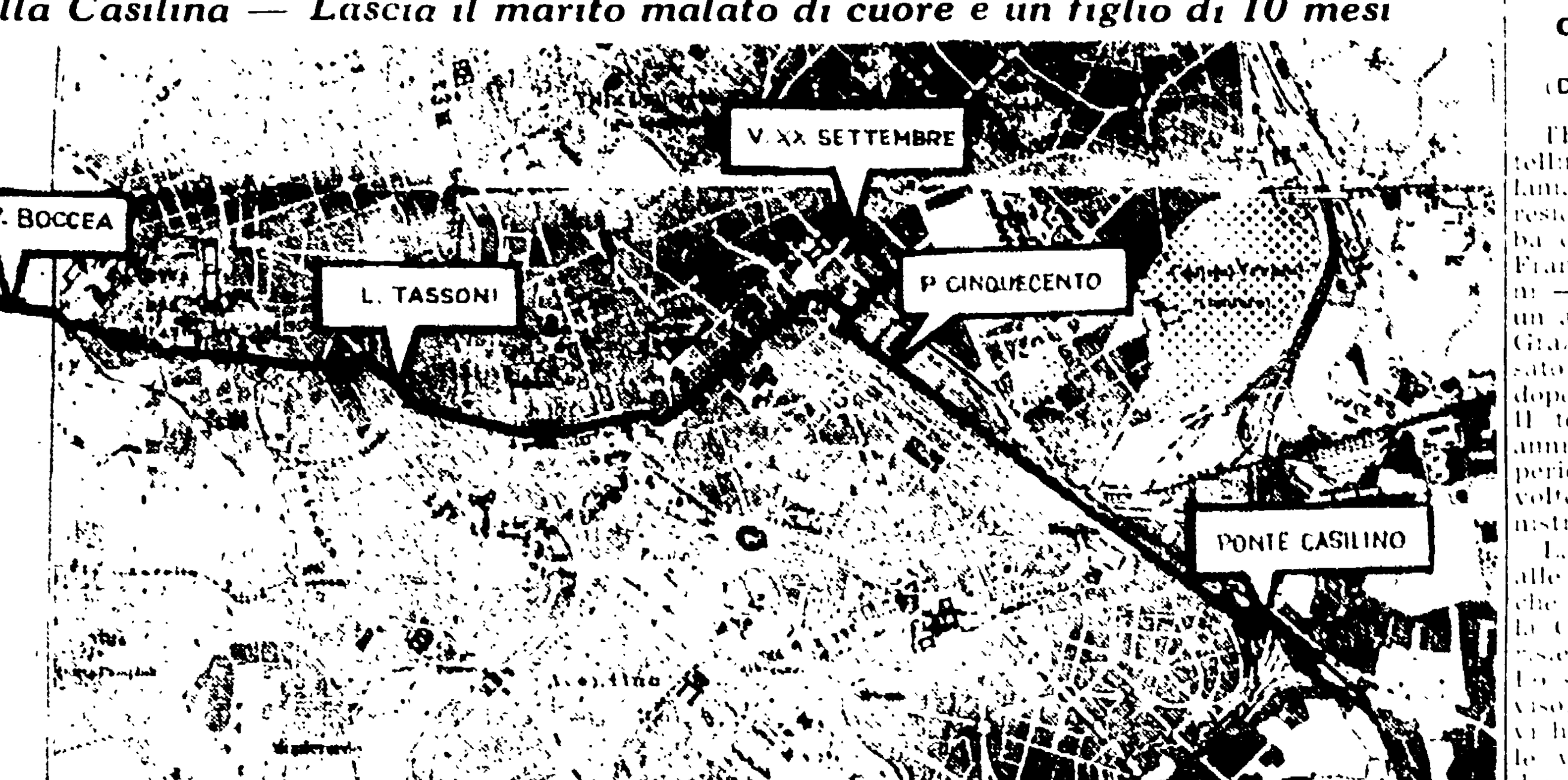
Tutto questo due volte al giorno. E' fatale che prima o poi si commetta una infrazione a quel codice stradale che nessuno riesce a rispettare: sarebbe straordinario che accadesse il caso contrario. Non si può e non si deve perciò parlare di fatalità se non nel senso di cui sopra, quando un brutto mattino, per un attimo di distrazione, scoppia la tragedia.

In una città dallo sviluppo democraticamente pianificato, in cui i servizi di trasporto sono rapidi, sicuri e poco costosi, in cui abitazioni e luoghi di lavoro non distano fra loro decine e decine di chilometri, in cui una madre può lasciare i figli negli asili per l'infanzia, le «distrazioni» e le sciagure che ne conseguono, sarebbero certamente meno frequenti.

Eufrasia Cola affrontava una vita così massacrante per aiutare il marito malato di cuore nel sostentamento familiare. Ogni mese guadagnava poco più di trenta mila lire: erano appena sufficienti per creare, mediante mille sacrifici e «acrobazie», un equilibrio tra le entrate e le spese. Negli ultimi tempi il marito della Cola, signor Antonio Serra, a causa d'un aggravarsi della sua malattia, era stato costretto ad allontanarsi dalla città per trascorrere un periodo di riposo in campagna. La circostanza, naturalmente, aveva provocato un aumento delle preoccupazioni della donna.

Il corpo straziato di Eufrasia Cola è rimasto a lungo sulla strada a contatto con l'asfalto bollente della strada. Una folla di curiosi si è radunata ed è rimasta sul posto anche quando, pervenuto l'ordine di rimozione da parte dell'Autorità giudiziaria, la salma è stata trasportata all'obitorio. Durante l'interminabile attesa del sostituto procuratore della Repubblica, il cadavere è stato pietosamente ricoperto con larghi fogli di carta bianca, trattenuti da cinque vasi dati dal fioraio che ha il negozio quasi all'angolo della strada dove la giovane madre ha trovato la morte. Un cordone di poliziotti ha bloccato la folla attorno al corpo.

Qualche metro più lontano l'autista dell'autobus investitore, Enzo Zacchini, era in preda ad una crisi nervosa: seduto sul marciapiedi e reggendosi il capo tra le mani, ha pianto a lungo. Non aveva avuto modo neanche di vedere la donna scendere dal marciapiede, e, in ogni caso, non avrebbe potuto fare nulla per evitare la mortale sciagura. Quanto gli è capitato ieri mattina lascerà il segno sul suo sistema nervoso, già duramente provato, come quello di tutto il personale viaggiante dell'ATAC dall'estenuante orario di lavoro e dai micidiali tempi di percorrenza, dal dover destreggiarsi ogni giorno in un traffico caotico, angosciato da continui spaventi. Anche Enzo Zacchini è convinto che nelle disgrazie delle strade la fatalità non c'entra.



Ecco il tragitto che Eufrasia Cola era costretta a percorrere due volte al giorno: e una vera e propria traversata della città. La donna usciva di casa alle sei e faceva ritorno alle venti

Le disposizioni della sorella

Una scena straziante si è verificata quando dell'incidente è stata informata Paola Cola, sorella di Eufrasia. Qualcuno, per non impressionarla, le aveva detto che la disgrazia non era stata mortale: la donna, tuttavia, è impallidita in modo impressionante e si è precipitata in strada dove ha corso fino al punto nel quale si era ammassata la piccola folla. Un agente di P.S. l'ha trattenuta per impedirle di vedere il macabro spettacolo. Il piccolo Roberto, che pochi minuti prima aveva ricevuto quello che purtroppo era destinato a diventare l'ultimo abbraccio della madre, è rimasto in casa della zia ignaro dell'accaduto.

Sul luogo del sinistro sono arrivati agenti e funzionari del commissariato di Castro Pretorio. Invano essi hanno cercato di trovare l'attuale recapito del marito della vittima, Antonio Serra si trova, come abbiamo detto, in una località di campagna che non è stato possibile conoscere immediatamente. L'uomo ha saputo del tragico avvenimento soltanto a tarda notte e attraverso mille cautele suggerite dal timore di provocargli un collasso cardiaco. E' perciò toccato a Paola Cola recarsi all'obitorio e procedere al riconoscimento ufficiale: eseguita la dolorosa formalità la donna ha preso in consegna la fede e il braccialetto della sorella ed è stata accompagnata a casa da un'auto della polizia.

Una seconda sciagura della strada si è verificata ieri, verso le 14.30, in viale Marconi dove un camion ha investito violentemente una giovane donna che viaggiava a bordo della motoleggera guidata dal marito. La vittima è la signora Antonietta Perilli, di 22 anni. L'autista del camion, targato LT 13801, ha cercato di darsi alla fuga anziché recare soccorso ma è stato raggiunto e identificato: si chiama Natale Angeletti, nato a Cisterna (Latina) 26 anni fa. Il marito della Perilli, signor Francesco Amato, benchè sbalzato dalla moto al momento dello scontro, ha riportato lievi ferite.

L'incidente è accaduto nei pressi di via Pincherle dove abitavano i coniugi Amato.

Il corpo della donna uccisa a Roma dall'autobus, pietosamente coperto sul luogo della sciagura, mentre si attende il magistrato per le constatazioni di legge

Da due giovani a bordo di una « 1100 »

Imbavagliato e derubato un benzinaro di Bologna

BOLOGNA, 4. — [illegible] ... Verasi ... Borgo Panigale ... «1100» ... Cortesi ... Mario Vera ... [illegible]

Questa ... Mario Vera ... [illegible] ... Enrico Cortesi ... [illegible]

Agghiacciante sciagura a Opicina

Due fratelli uccisi da una bomba a mano

Un altro, di appena tre anni, è in fin di vita all'ospedale — I corpi delle vittime straziati dall'esplosione

(Dalla nostra redazione)

TRIESTE, 4 — Tre fratellini sono rimasti oggi dilaniati dallo scoppio di un residuato bellico, una bomba del tipo «Oto». Uno — Franco Nesich di sette anni — è morto quasi subito; un altro — la piccola Maria Grazia di 5 anni — ha cessato di vivere all'ospedale dopo una straziante agonia. Il terzo — Maurizio, di 3 anni — versa in imminente pericolo di vita: ferito al volto, ha perduto l'occhio sinistro.

La sciagura è avvenuta alle 13.55 in un prato a poche decine di metri da Villa Carsia, ad Opicina, dove risiede la famiglia Nesich. Lo scoppio è stato improvviso, nessuno degli abitanti vi ha fatto caso perchè nelle vicinanze sono in corso dei lavori ed ogni giorno, a quell'ora, vengono fatte brillare delle mine. Della gravità della situazione si sono rese conto solo tre ragazzine — Mariella Padovan ed Adriana Brusconi di 13 anni ed Eleonora Scherl di 14 — che stese su una coperta, poco lontano, mentre erano intente alla lettura di giornaletti, sono state raggiunte dalle schegge — una è stata ferita ad una gamba. Mentre altre due fuggivano, la Padovan si è diretta verso il posto dello scoppio. Lo spettacolo era però così orrendo che non ha potuto resistere ed è tornata di corsa sui suoi passi.

Nel frattempo un ragazzino aveva dato l'allarme e alcune assistenti del locale ospedaletto, unitamente a degli agenti del vicino commissariato di PS si sono portati sul prato della morte. Accanto ad un muretto a secco, sul quale erano visibili le tracce dell'esplosione hanno trovato il povero Franco ormai agonizzante: gravemente feriti dalla parte opposta gli altri due fratellini. Mentre Maria Grazia veniva portata a braccia, Franco e Maurizio hanno raggiunto l'ospedaletto in barella. Qui Franco è morto: lo scoppio gli aveva dilaniato il volto, amputato una mano e lacerato il torace. Maria Grazia e Maurizio sono stati trasportati all'Ospedale Maggiore, dalla CRI. In serata, i medici hanno dovuto amputare il braccio sinistro a Maria Grazia. Ma questo estremo tentativo non è valso a salvarle la vita. Alle 22.15 è deceduta.

Non è stato ancora accertato chi abbia provocato la esplosione, ma tutto lascia supporre sia stato Franco. Lo scoppio gli ha completamente sfigurato il volto, squarciato il ventre, amputato la mano destra (con la quale quasi sicuramente batteva l'ordigno), sfracellato il braccio sinistro, maciullato le ginocchia.

Secondo la ricostruzione effettuata dalla polizia sul luogo del sinistro, i tre fratelli recatisi su un prato vicino casa per giocare, nei pressi di un muro avevano rinvenuto l'ordigno (una bomba a mano OTO di fabbricazione italiana). Dai rilievi effettuati dalla scientifica, è risultato che, prima di colpire la bomba con una pietra, Franco Nesich l'aveva circondata con alcuni sassi, quasi a formare attorno ad essa un fornello. E' stato così che la bomba a mano, percossa forse con una pietra, è esplosa, verso l'alto, investendo i tre fanciulli chini sull'ordigno.

Il padre dei bambini — Igino Nesich, di 30 anni, che ha riconosciuto i due feriti solo all'ospedale — è stato avvertito della sciagura sul posto di lavoro (fa il muratore) dal parroco di Opicina don Cividin. La madre — Paola di 33 anni, — è incinta di nove mesi e per il 10 agosto dovrebbe dare alla luce il suo sesto nato. In stato di choc la poveretta è stata ricoverata all'ospedale: non sa ancora della morte dei figli, crede che i suoi tre bambini siano solamente leggermente feriti. A casa, con i nonni, è rimasta solamente la figlia maggiore, Libera di 13 anni, mentre Luciano di otto e ospite di una colonia marina.

La famiglia Nesich è originaria di Umago e si trova a Trieste da sei anni. Abita al numero 1133/10 di Villa Carsia Tersa, al pianoterra. In quella casa è entrata la morte e la distruzione: di tre fratellini due sono morti, mentre Maurizio, nel più fortunato dei casi, perderà la vista. La guerra che ha cacciato questa famiglia dalla sua terra l'ha gettata ora nel lutto, alla vigilia di un lieto evento. Terribile destino.

SILVANO GORUPPI

Nelle acque di Passoscuro

Un giovane salva il fratello e sfinito scompare fra i flutti

Altre otto persone morte per annegamento a Palermo, Enna, Salerno, Reggio Emilia, Prato, Milano Marittima e nel Ferrarese — Due ragazzi tra le vittime

Nove persone sono morte nella giornata di ieri per annegamento. A Roma ha perso la vita il 20enne Argante Ciani, di S. Martino di Cerveteri. Il giovane si era recato a prendere il bagno nello specchio d'acqua antistante la spiaggia di Passoscuro, al km. 30 della via Aurelia, insieme con due fratelli, uno quindicenne e l'altro di 10 anni. Ad un tratto, mentre stava nuotando, il più piccolo dei fratelli del Ciani veniva colto da malore. Argante Ciani si gettava prontamente in acqua, riuscendo dopo molti sforzi a trarlo in salvo. Ma, stremato per lo sforzo e colto da improvviso malore, è stato subito dopo travolto dalle onde. E' scomparso tra i flutti prima ancora che altri potessero soccorrerlo. Il suo corpo non è stato ancora ritrovato.

Un analogo episodio si è verificato in provincia di Torino, dove un giovane è annegato nella Stura di Lanzo, nel tentativo di salvare un compagno. Si tratta del 16enne Enzo Pellizzar, abitante a Nole, che insieme con un compagno si era recato sulle rive della Stura per bagnarsi. Improvvisamente l'amico, Giuseppe Chiabodo di Torino, che si era tuffato in acqua, è stato travolto dalla corrente. Il Pellizzari si è gettato in suo soccorso, ma avvinghiato dal compagno, è finito anche lui sott'acqua. In loro soccorso è giunto Giacomo Tibaldi di 23 anni, che è riuscito a trarre a riva il solo Chiabodo. Dopo alcune ore i vigili del fuoco hanno recuperato il corpo del Pellizzari.

A Palermo, allo stabilimento balneare del Lido di Mondello ha trovato la morte il 21enne Giovanni Vella. Il giovane, tuffatosi da una terrazza, ha battuto il capo sul fondo marino, producendosi la frattura della colonna vertebrale. Raccolto in gravissime condizioni, è stato portato all'ospedale dove qualche ora dopo ha cessato di vivere.

Antonino Pompeo Lombardi, da Tortorici (Messina), un ragazzo di 11 anni, è annegato mentre prendeva un bagno nello «Dan dei Pozzillo» di Regalbuto in provincia di Enna. Il suo cadavere è stato ripescato dai sommozzatori dei vigili del fuoco.

A Paestum è stato ripescato il cadavere del sarto 18enne Antonio Esposito, scomparso tre giorni or sono, mentre prendeva il bagno nelle acque di Battipaglia. Il corpo dell'Esposito è stato trovato a tre chilometri dalla costa di Pestum dal motopeschereccio «San Giuseppe» della cooperazione di S. Maria di Castellabbate.

A Reggio Emilia un bambino di otto anni è scivolato nelle acque di un canale ed è annegato sotto gli occhi di un amico. La vittima, Maurizio Rarelli, figlio unico di un sclerotico agricolo, recatosi a pescare con l'amico Fabio Ferretti, di 11 anni, in un canale di bonifica, ad un certo momento, perduto lo equilibrio, è scivolato dallo argine di cemento in acqua. Il piccolo Rarelli, mentre il Ferretti urlava per richiamare l'attenzione di qualcuno, ha cercato disperatamente di aggrapparsi all'argine di cemento che purtroppo non offriva il minimo appiglio: così, dopo quasi un minuto di convulsi tentativi, è scomparso sott'acqua.

Richiamati dalle grida del Ferretti, sono accorsi il padre di Maurizio, Ampelio, di 36 anni, e due amici. I tre si sono tuffati nel canale, profondo due metri e, scorto il corpo del piccolo Maurizio, lo hanno subito riportato a galla. Quindi, fermata un'auto di passaggio, lo hanno trasportato all'ospedale civile di Correggio. L'intervento dei medici, che si sono prodigati nel tentativo di rianimare il bambino non è approdato purtroppo a nulla: Maurizio Rarelli era ormai deceduto per asfissia da annegamento. Le mani del piccolo erano tutte segnate da graffi e escoriazioni dovute al vano tentativo di aggrapparsi alla riva di cemento.

Un altro bambino, Ermes Pira, in vacanza presso una zia a Ostellato (Ferrara) è annegato nelle acque di un canale di irrigazione a Valle Trebba. Il Pira con un amico, mentre faceva il bagno si è trovato in difficoltà. Quando i soccorritori sono giunti, non vi era più niente da fare per il ragazzo, deceduto in seguito ad asfissia da annegamento.

A Milano Marittima è deceduto il turista francese Pierre Leprovost di 24 anni. A cento metri dalla riva il Leprovost, che si trovava con la moglie Micheline, è stato colto da malore ed è scomparso sott'acqua, in quel punto alta solo un metro. Soccorso da un bagnino è subito arrivato all'ospedale, il Leprovost è giunto cadavere al nosocomio.

Un giovane, Felice Sadotti, è annegato nelle acque di un laghetto artificiale, in località Cerreto di Prato, dove s'era recato con alcuni amici. E' scomparso in un antratto profondo 30 metri.

Ieri a Palombina Nuova (Ancona), verso le 16,30, un giovane di Agugliano, il manovale ventunenne Carlo Vaccarini, che era sceso in acqua per prendere un bagno, ad un certo momento, forse colto da malore, è scomparso sott'acqua. Il corpo dello sventurato giovane è stato ripescato a tarda sera dalla guardia di P.S. Antonio Pagano, che aveva partecipato alle ricerche con una piccola imbarcazione.

Raccoglie la sua testa

COPENHAGEN — Una strana foto scattata durante un lavoro in una fogna cittadina. Sembra quasi che un uomo raccolga la sua testa caduta a terra (Telefoto)

Tre fratellini intossicati

ENNA, 4 — Tre fratellini sono rimasti intossicati ad Enna per ingestione di tonno avariato. I piccoli — Giuseppe, Francesca e Gaetano Allegra, rispettivamente di 2, 4 e 6 anni — sono stati ricoverati in gravi condizioni all'ospedale civico.

Arrestati a Salerno 2 spacciatori di morfina

SALERNO, 4 — Il 29enne Salvatore Litri e il 27enne Guido Caputo sono stati arrestati a Salerno sotto l'accusa di stupefacenti. I due farebbero parte di una banda di sei persone con raggio d'azione in tutta la Campania.

Il Litri, arrestato nella sua abitazione in via Francesco Gaeta mentre confezionava 20 bustine di morfina, ha fornito il nome del Caputo, indicandolo come il «distributore» della banda. Gli altri quattro componenti della «gang» — i cui nomi non vengono comunicati dalla polizia — si sono dati alla latitanza.

L'operazione di polizia è stata condotta in collaborazione delle squadre mobili di Salerno e di Napoli.

Simula una rapina per nascondere alla moglie le perdite al gioco

BOLOGNA, 4. — L'operaio 40enne Mario Casini, residente a Bologna in via Mondo 44, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per simulazione di reato. Il Casini si era presentato ieri ai carabinieri, dichiarando di essere stato aggredito la sera prima, in località Paderno, da uno sconosciuto, che lo aveva rapinato della somma di 38 mila lire.

Il racconto della rapina — a causa delle numerose contraddizioni — insospettiva però gli inquirenti, che sottoponevano il Casini a nuovi interrogatori, durante i quali l'operaio ammetteva di aver inventato l'aggressione, al fine di giustificare di fronte alla moglie la mancanza del denaro, da lui dissipato al gioco in una sala corse.

Grave incidente a Borgo Panigale

Perdisa si schianta con l'auto contro il rimorchio d'un autotreno

L'ex corridore automobilista ricoverato in grave stato

BOLOGNA, 4. — L'ex corridore automobilistico Cesare Perdisa, di 29 anni, [illegible] ... Monaco ... Supercortemaggiore '56 ... G. P. argentino del 1957 ... si è schiantato con ... Lancia Flaminia ... contro il rimorchio di un autotreno. Ora versa in gravi condizioni all'istituto ortopedico Rizzoli. Nell'incidente ha riportato la frattura del cranio. Un giovane amico del corridore, Paolo Fabbri di 20 anni, abitante in via Pastrengo 3, che viaggiava nella stessa vettura ... [illegible] ... guaribile in una decina di giorni.

L'incidente si è verificato lungo la strada che collega il casello nord della autostrada del Sole alla via Emilia, a poche centinaia di metri dal suo sbocco in località Pioppe di Borgo Panigale. Cesare Perdisa, abbandonata l'autostrada del Sole al casello nord — era diretto ad accompagnare il padre in villeggiatura — aveva imboccato il raccordo della via Emilia a velocità sostenuta poichè la strada gode del diritto di precedenza. Ma, giunto all'incrocio con via Rigosa (una arteria secondaria che è l'antica del resto, a tagliare il raccordo trasversalmente) egli si vedeva la strada sbarrata da un grosso autotreno con rimorchio, targato SI 1342, condotto dal 23enne Achille Bovani, domiciliato a Poggibonsi in via XX Settembre 2, diretto a Modena.

Perdisa, data la forte velocità, non poteva evitare lo scontro e difatti si schiantava in pieno contro la fiancata sinistra del rimorchio. Per il contraccolpo, il giovane pilota bolognese batteva con violenza il capo contro il cruscotto procurandosi quelle fratture per le quali i medici dell'istituto Rizzoli si sono riservata la prognosi.

Cesare Perdisa